La deuota Rappresentazione di San Martino Uescouo, e Confessoro.

Nuouamente stampata.

L'Angiolo Annunzia.

TVtti voi salui il gran Monarca Iddio
al qual si debbe rendere ogni gloria
se state attenti e con pronto desio
vedrete quant'è degna questa storia,
del Confessor Martino vmile e pio
degno di laude e felice memoria,
e consolati al fin farete tutti
pien di dolcezza, e di suaui frutti.
Infiammerà di caritade il cuore
a chi starà a vdir diuotamente,
però per cortesia, e per amore
ogn'vn tenga silenzio onestamente,
chi vuol esser nel mondo imitatore,
di San Martino magnanimo è clemente,
che vidde nudo al freddo vn pouerello
e diegli la metà del suo mantello.

L'Imperadore Giuliano dice a suoi Baroni.

O Caualieri e Baroni militi mia
Scudier, Tribuni, Ministri, e altra gente,
fate ch'ogun di voi a ordin sia
d'andare alla battaglia prestamente,
nessun si parti, anzi qui sempre stia
nella mia corte, ch'i'l vegga presente,
acciò che quando sia il tempo giunto
ognun di voi sia al venir pronto.
E perche c'è la legge che chi vuole
metter lo scambio quando fussi vecchio
venga ciascuno, e con le sue parole
parli per quant'io posso m'apparecchio
a far la voglia sua come si suole,
ponete bene al mio parlar l'orecchio,
se c'è nessun che scambio voglia dare
dicamel presto senza piu indugiare.

Il padre di San Martino risponde all'Imperadore.

O sommo Imperador giusto e virile
che sei tanto benigno e si discreto,
troaandom'io in quest'età senile
che conceduto me per tuo decreto,
ch'in scambio dia il mio figlio gentile
però lo do a te con l'almo lieto
se tè in piacere ò Imperador giustissimo
il mio figliuol ti do per fedelissimo.

L'Imperadore risponde.

Io son contento e lui per Tribun mio
accetto essendo tuo caro figliuolo,
vien qua Martino perche dar ti voglio
oro, e famigli perche tu non sia solo.

Martino risponde all'Imperadore.

Sappi ch'io son Tribun del sommo Dio
il quale sopr'ogni cosa io amo, e adoro
ma se conuiene che pur l'ofizio pigli
bastami vn solo e non tanti famigli.

L'Imperadore gli da vn famiglio e dice.

Viẽ qua Arrighetto intẽdi quel chio parlo
io ti do a Martin per seruidore,
tul dei seruire, e fedelmente amarlo
e reuerenzia fargli, e grand'onore.

Arrighetto risponde all'Imperadore.

Quanto comandi Imperador vo farlo
ne mai del tuo precetto vscirò fuore,
e tu Martino da me sarai seruito.
comanda pur chi t'harò vbbidito.

San Martino risponde a Arrighetto.

Sappi Arrighetto mio ch'io vo seruire
a te, e di seruire son sitibondo;
e disprezzo, e rifiuto, e vo fuggire
tutte le pompe, e fausti del mondo,
chi vuol potere nel cielo al fin salire
dou'è l'etterno ben santo è giocondo,
conuien che fugga il mõdo, e le sua põpe
il quale vn sospir breue spezza, e rompe.

Andando a spasso Martino e Arrighetto, viene vn pouero ignudo e dice a San Martino.

Dio ti salui Martino Tribun famoso
cattolico, fedel, clemente, e pio,
io sono ignudo, e'l freddo e si penoso
che piu la vita regger non poss'io,
se mi potessi dar qualche riposo

di veste, a te mi raccomando io,
se tu mi puoi aiutare in questo gielo
cento per'un n'harai di merto in cielo

San Martino risponde al pouero.

Sappi caro e diletto pouerello
ch'io non ho qui ne roba ne danari
ma tien qui la metà del mio mantello
perche dal freddo il corpo tu ripari

Il pouero risponde a san Martino.

Martino tu mai per grazia fatto quello
ch'ai mostro esser nimico de gl'auari
e questo à ogni gente dir vogl'io

San Martino risponde al pouero.

nol fare che basta che lo vegga Dio.

E volto verso Arrighetto dice.

Io mi voglio ora alquanto riposare
vieni Arrighetto il simile farai

Arrighetto risponde.

Lasciami prima le tue arme cauare
e tutti gl'altri arnesi che tu hai.

San Martino risponde.

Io vo seruire e non vo comandare
come piu volte già veduto l'hai.
andiamo a riposare vn po sul letto
ch'i sono stracco, e tu buon'Arrighetto

San Martino si getta sul letto, e Arrighetto in su la cassa e Christo con Angioli apparisce a s. Martino con il mantello dato al pouero e dice.

Angioli mia ecco qui quel Martino
che ma messo si bel mantello in dosso
q'ando vestì quel pouero meschino
ch'à pietà per mio amore si fu mosso,
& io vestirò lui d'amor diuino
nel cielo della mia gloria quāt'io posso
e in q̄sto pūto tutto il cuor gl'allumino
che si battezzi essendo Chatecumino.
Chi in questo mondo gli spogliati veste
e chi poueri ciba alberga e aita,
e chi caua i prigion di lor moleste
e chi visita infermi in questa vita
si fa vna corona ben celeste
che messa glie in capo alla partita
chi per mio amor'il prossimo souuiene
serra le porte dell'infernal pene.

Martino si desta, e Cristo dice.

O immensa bontà, ò somma altezza
ò charità infinita, ò Padre etterno
tu se la vita & ogni mia dolcezza
e seruirotti sempre in sempiterno
ch'in questa vita le pompe disprezza
sarà vestito in cielo del ben superno,
battezzare i mi voglio a mano a mano
viuendo come tuo fedel christiano.

Martino va a vn Prete per battezzarsi e dice.

O venerando Padre e buon Prelato
io vengo à te e vomi battezzare,
che lo spirito Santo mà spirato
e mostro il vero Dio che sa adorare,
però mi sono à te inginocchiato
e vo quel che comandi a punto fare,
e seruir poi à Dio con humil cuore
lasciando ogn'altro stolto e van'errore.

Il Prete risponde à Martino.

Poi che tu sei illustrato da quel lume
dello Spirito Santo, ma rilucente
l'acqua che battezza nel Giordan fiume
tolga le forze a l'antico serpente,
però lasciar ti conuien'ogni costume
che tien l'Imperio e la pagana gente
quest'acqua santa da dottrina e fede
e fa ciascun fedel del Cielo erede.
Ringraziato sia il Padre onnipotente
che tu sia ben confermo nella fede,
Martino credi tu in Dio perfettamente
e tutto quel che santa Chiesa crede

Martino risponde al Prete e dice.

Si Padre io credo tutto fermamente
e vo far tanto quanto si richiede
pompe del mondo, e del Demon rifiuto
poi ch'ò da Dio si gran don riceuuto.

Il Prete lo battezza e dice.

O oltre sa caua fuora il tuo amanto

e riceuerai l'acqua in su le chiome,
con giubbilo e letizia, festa e canto
china la testa, io ti bagno nel nome
del Padre, e Figlio, e lo Spirito Santo
questo a le forze a Satanasso dome,
e facciati buon prò in modo tale
che godi sempre il ben sempiternale.
Va or figliuolo e viui giustamente
e lascia presto l'arte militare,

Martino risponde.

non mancherò del tuo parlare niente
conuiemmi insino à l'Imperio tornare,
e piglierò licenzia prestamente
non so se volentier la vorrà dare,
se egli farà a questo resistenza
i men andrò senza pigliar licenza.

Viene vn Corriere con vna lettera e la da à l'Imperadore, il quale letta che la dice.

Su presto Caualieri fateui intorno
alla mia sedia, & alla mia persona,
venuto e vn Corrier sonando il corno
con lettere che questo tenor suona
che vengon qua di verso mezzo giorno
barbari assai per tormi la Corona
però ognuno si sia apparecchiato
d'essere in punto, e venir ben'armato.
Va Siniscalco, e senz'alcun vantaggio
ordina presto vna gran munizione,
artiglierie, & arme, e carriaggio
e vettouaglia, e toi il mio padiglione,
paga ben senza fare alcun'oltraggio
a ciò andian con gran riputazione,
percheispesso quella caccia e vince
gl'auuersari, e Città, e gran prouincie.
Per osseruare l'antica e nostra legge
di dare vn dono à ogni Caualiere,
qualunche e qui, e che tribunato regge
venga per'esso presto e volentiere
e nessuno esca fuor di nostra gregge
ognun sia forte e franco sul destriere,
chi si sente chiamar venga pel dono
con l'animo perfetto, & voler buono.
Vien qua Alessandro te questo bastone
comanda al cāpo, e per ogn'altra strada
e tu tien questo guanto in man Lione
e fa chel primo alla battaglia vada,
g'i speroni i do à te ò Scipione
a Cesare i do questa bella spada
l'anello per fede do a Martin giusto
perche sia poi alla battaglia robusto.

Martino risponde à l'Imperadore.

O Imperador magnifico Giuliano
i sono quanto promessi teco stato
or mi son fatto buon Tribun Cristiano
è sonmi fedelmente battezzato,
però cerca d'vn'altro Capitano
che la milizia e'l dono ò rifiutato,
& à battaglia venire non vo piue
se non pel nome santo di Giesue.

L'Imperadore risponde à Martino.

Tu mostri d'esser vile senza paura
poi che non vuoi in battaglia venire.

Martino risponde à l'Imperadore.

Io verrò nudo sanza l'armadura
nel nome di Giesu mio dolce sire
col segno della Croce alla sicura
passerò fra nimici con ardire,
e non riceuerò alcun dolore
allor vedrai che nol fo per timore.

L'Imperadore dice a sua Saui.

O Saui e dotti mia ch'auete inteso
quel che Martino a detto che vuol fare,
e quanto e gl'ha la mia persona offeso
se nol fa poi che gli si debba dare

Disputano insieme e poi rispondano à L'Imperadore.

Noi habbiamo questo caso ben cōpreso
parci che tu lo facci incarcerare
e poi domani se non vorrà venire
com'à promesso lo facci morire.

L'Imperadore chiama il Caualiere e dice.

Va Caualiere e mettilo in prigione

e tienlo

é tienlo stretto, e sotto buona guardia,
se non ista domane al paragone
fa che l'impicchi, ò che nel fuoco l'arda

Il Caualiere risponde e piglia Martino.

Fie fatto. Tira qua che la ragione
punirà ben la tua lingua bugiarda,
al tuo Iddio hora ti raccomanda
& aspetta doman nuoua beuanda.

Entrato Martino in prigione s'ingi nocchia e dice.

O sommo Dio eccelso vnico e vero
pien di giustizia e pien d'ogni clemēza,
in te ò fede e fermamente spero
che non mi lascerai far violenza,
si vo senz' arme fra quel popol fiero
e per mostrar quant'è la tua potenza,
in te dolce Giesu tutto mi metto
portando il segno della Croce in petto.

Viene vn Corriere, e da vna lettera a l'Imperadore, & egli la legge, e dipoi letta dice alla sua gente cosi.

La lettera contien questo tenore
che gl'auuersari mia hanno mandato,
vn mandatario e loro ambasciatore
però si vuol che'ncontro gli sia andato,
quattro di voi, e fagli grand'honore
e vorrà forse chi mi sia accordato,
e gl'hanno preso gia tanto paese
che regger non potrò alle difese.

Vanno quattro a incontrare l'Imbasciadore, e fatto le debite cirimonie lo menano da l'Imperadore, e l'Imbasciadore dice.

erenissimo Principe mi manda
a te i tua auuersari come fili,
e pace ognuno di grazia ti domanda
mandonti il foglio bianco molto vmili
e col tributo d'oro vna ghirlanda
chiamonsi vinti, e sono stracchi e vili
comanda lor che gl'han pronti gli spirti
come suggetti tua voler seruirti.

L'Imperadore risponde a l'Imbasciadore.

O magno e generoso Imbasciadore
il ben venuto sia vostra persona,
io ho inteso quante il grand'amore
domani faro risposta la Corona,
farò a tutti vn'eccessiuo honore
per me sempre ogni ingiuria si perdona
douui licenzia, alle stanze anderete
a riposarui e doman tornerete.

L'Imbasciadore si parte e vn'Oste lo vede e dice.

Messer voi siate il molto ben venuto
entrate dentro datemi gli sproni,
da me sarete molto ben tenuto
io ho Pollastri, Paperi, e Pippioni,
e da far lesso ancora ò proueduto
da farui honore, e c'è de Maccheroni
ben'incaciati, e poi per piu diletto
vi darò da dormire in vn buon letto.

L'Imperadore con ammirazione si volta a sua saui e dice.

Auete voi veduto che gran fatto
e che gran marauiglia e questa dire
ch'io mi voleuo presto dare a patto
di far difesa non aueuo ardire
per questo sia Martin di prigion tratto
va presto Caualier fallo venire,

Il Caualiere risponde, e va alla prigione.

Volentieri. O Martino vscite fuore
venite innanzi al nostro Imperadore.

Giunto Martino l'Imperadore dice.

Martino e gliè douer che ognun senta
del bene, però per te presto mandai,
la guerra io hò cō grand'honore spenta
e tu pericol grande scampato hai
del tuo parlare istolto mi rammenta
ma la fortuna prospera hauut'hai,
va ora se tu vuoi ire al tuo viaggio
ch'io nō vo che patisca alcun'oltraggio

Martino si parte, & va a trouare santo Ilario, e dice.

O Santo

O santo Ilario padre e buon pastore
io ho lasciato la Caualleria,
e seruir voglio a Dio nostro signore
ch'è la dolcezza della vita mia,
tratto ma fuora di si pessimo errore
mettimi or tu per quell'ottima via,
ch'io serua a Dio col cuor puro e pron-
e siegli sempre al seruir fedelissimo. (tis.

Santo Ilario Vescouo risponde a Martino.

Tanto diletto ò nel mio petto occulto
che la mia lingua dir non lo potrebbe
perche a vinto la malizia e l'insulto
del Demonio ch'ognũ dãnar vorrebbe
e venerar tu voglia il diuin culto
com'ogni buon cristian sẽpre far debbe
ringrazio Dio che per grazia t'à mostro
la perfezzion di tutto il viuer nostro.
Però Martino io ho disposto questo
d'ordinarti Diacono ecco'l segno

Martino risponde a santo Ilario.

L'animo mio e da gran timor mesto
perche di tal vffizio io non son degno
sol di seruire e d'vmiltà mi vesto
ch'è quella chiaue ch'apre il diuin regno
bastami solo col cuor lieto & vmile
le cose far quant'esser posson vile.

S. Ilario risponde à S. Martino.

Poi che esser non vuoi Diaconista
per humiltà & atti costumati,
io ti farò nella Chiesa Esorcista
caccia di Chiesa gli scomunicati.

Martino risponde cosi.

Perche nell'vbbidir tanto s'acquista
farò precetti che mi ai comandati,

S. Ilario dice a Martino vestendolo.

Et io cosi t'ordinerò figliuol mio.
a riuerenza, & honor del grande Dio.
Va hor Martino & ordina le pile
e spazza ben la Chiesa, e'lumi accendi,
e non ti pain queste cose vile

Martino risponde a s. Ilario.

O padre mio acciò che tu m'intendi
professione ò fatto esser humile
in van queste parole meco spendi

S. Ilario dice a Martino.

Va prima e dormi e riposa vn po l'ossa
acciò che la fatica durar possa.

Martino va a dormire, e viene vn'Angelo e chetamente mostrando parlargli sta sopra di lui, e poi si parte, e Martino si desta e dice a Santo Ilario cosi.

Monsignore io ho hauuto in visione
ch'io debba ãdare a ritrouar mio padre
e quanto io posso con viue ragione
conuerta lui si posso e la mia madre,

Martino s'inginocchia a santo Ilario e dice.

Io partirò con tua benedizione

S. Ilario lo benedice e dice.

Va in buon'hora guarti da gente ladre

Martino.

Io non so ben la strada

S. Ilario.

Quel poggio passerai
al primo che troui ne domanderai;
Inuoca sempre Dio sicuramente
e sopra ti fai segno diuino,
ch'è la Croce che vinse il gran serpente
e da quello libero sarai
da ogni cosa che tu trouerrai.

Martino cãminando entra in vn bosco & è preso da tre ribaldi, e vna con la mano dice.

Sta staldo ch'a vn colpo qui ti sbrano

Dice vn'altro.

Legalo presto mostra hà tu danari

L'altro.

menalo via alla spelonca Orsano
e guarda che la via e non impari

Orsano risponde.

Lupo che sbrana non andrà mai piano
la colta a dar in man di nostri pari

ſtate ſicuri e non vi dubitate
del prigiõ voſtro ch'à guardia mi date.

Orſano.

Chi ſe tu che vai tanto alla ſicura
per queſte ſelue, e queſto boſco folto
non hai tu ora ne l'animo paura
che non t'habbian la vita e danar tolto

Martino riſponde a Orſano e dice.

nò fratel mio che con la mente pura
in Gieſu Chriſto ò l'animo riuolto
ſe lui e meco per tutta la via
nõn ho paura di coſa che ſia.

Ma ſa tu fratel mio quel che mi duole
di te, che per mal fare tu non ſia degno
vedere e razzi che manda quel ſole
che illuſtra il cielo, e'l mondo, & ogni re
ha tanta forza chi cõ ſue parole (gno
ſi fa de la ſua ſanta Croce il ſegno
che libero é da ogni coſa atroce
col ſegno ſol di queſta ſanta Croce.

Il Ladrone dice a san Martino.

Pel tuo dolce parlar fratel mio caro
di tenerezza ò pien tutto il cuor mio
a quel ch'è fatto non e alcun riparo
ma ben mi dolgo di quel ch'ò fatt'io
ſeguir vo te, e'l mio viuere amaro
laſciar i voglio, e ſeruir ſempre à Dio
vom'ire a confeſſare a vn Romito
piangendo e del mal far'io ſon cõtrito.

Martino ſi parte, e giunto a caſa del Padre dice.

O dolce Padre, e madre io ſon venuto
per ſelue, e boſchi, ſol per voſtro amore
perche la vera fede ò conoſciuto
e quant'è grande de pagan l'errore,
ſpirommi Iddio che mi da ogni aiuto
di trarmi delle man del Diauol fuore,
battezzateui preſto, e in Dio credete
che pace in terra, e gloria ĩ Cielo arete.

Sappiate che Criſtian ſono e battezzato
& ho laſciato la ſtolta milizia,
e com'io fu a Gieſu dolce dato
ſenti nel cuore giubbilo, e letizia,
pero ciaſcun di voi ò eſortato
a non volere ſtar piu in tal nequizia,
ma credete in Gieſu con pronto zelo
s'hauer volete alcuna parte in Cielo.

Il padre di Martino riſponde.

O figliuol mio tu ſei vn pazzerello
e non intendi ben quel ch'ai a fare,
tu perdi il tempo, e becchiti il ceruello
ſe tu mi credi a tue voglie menare
vuoi tu ch'io a l'imperio ſia ribello
e non biſogna meco predicare
vatti con Dio,

Martino riſponde.

E mi duole aſſai padre,
ma forſe ſia piu ſauia la mia madre.

La madre di Martino dice.

Figliuol diletto intendo in ogni modo
ſeguir il tuo voler giuſto e perfetto
e romper de pagani il falſo nodo
e credere in Gieſu co'l mio cuor netto
che gia pẽſando a lui m'infiãmo, e godo
e battezzar mi voglio com'ho detto
e qua molti ci ſon che fare il vogliono
e laſciar quell error che creder ſogliono.

Martino piglia licenzia e dice.

A laude ſia di Dio dal qual procede
ogni virtù che vien nel petto noſtro,
partir mi voglio e laſciovi la fede
e fate a punto quello ch'io vo moſtro,
ſe lo farete al fin ſarete erede
di quell'etterno e glorioſo chioſtro
conſortate mio padre a ſeguitarui
con Dio i me ne vo, e vo laſciarui.

Martino ſene va e troua i Sacerdoti del tempio quali gli dicano.

Con che autorità vai tu parlando
in queſte parte della legge voſtra,
e la fede Chriſtiana predicando
e peruertendo vai la legge noſtra,
ſai tu quanto queſto e contrabando
ſe tu vuoi dire ò moſtrar nulla moſtra

in che nome fai questo e ch'io ti tema
che d'ogni cosa patirai la pena.

Martino risponde a Sacerdoti.

o vo per carità mostrando il vero
a voi e gl'altri che sono ingannati
sotto gl'idoli falsi, e vano impero
che vi fa'l fin nell'inferno dannati,
mandami Giesu mio nel quale sperò
ch'à tanti gran miracoli mostrati
e nel suo nome vo il ver mostrando
e sempre la sua fede predicando.
Giesu ha fatto tanti sordi vdire
Giesu a dato à mutoli fauella,
Giesu a fatto gl'infermi guarire
e morti a rintegrati in vita bella,
Giesu fe Magi tanto paese ire
con lo splendor della fulgente stella,
e molti altri miracoli ha mostrati
per liberarci da nostri peccati.

E Sacerdoti rispondono a Martino minacciandolo.

Noi non vogliamo che tu ci vilipenda
la legge nostra come tanto fai,
e perche meglio seduttore intenda
la verga con vn baston tu prouerrai
vorren veder se hai chi ti difenda
vatti con Dio e non ci tornar mai
esci del terren nostro prestamente
tu vien per ingannar la nostra gente.

Martino risponde.

Se'l Sol da' razzi à tutto l'vniuerso'
& vn nol voglia che tien l'vscio chiuso,
la colpa e sua, se si bel lume à perso
cosi interuiene al vostro ingegno ottuso
io vi mostrai la via, il modo, e'l verso
voi mi battete perche v'ho confuso
presto vedrete chiar quel che ve mostro
che tosto disfarà il tempio vostro.

Martino s'inginocchia e dice a Dio

O Giesu Saluator mandami aiuto
che disfar possa il tempio, e l'idol loro,
poi che tu vedi che quanto ò potuto
ò fatto si per conuertir costoro.

Viene vn'Angelo e dice a Martino.

Martino il prego tuo e adempiuto
ti son mandato dal celeste coro
va e scongiura l'idol maladetto
e'l tempio rouinerà al lor dispetto.

Martino scongiura l'Idolo e il tempio rouina.

Io ti scongiuro Diauol falso e rio
che stai costi con tanta fraudolenza
che mostri per tuo esterminio chel ver
e sol Giesu che per la sua potenza, (Dio
partire ti conuiene, e tel comando io
da parte dell'etterna e pura essenza
che sconfondi, e rouini, e vadi al basso
à trouar nell'inferno Satanasso.

Il tempio rouina, & i Sacerdoti si conuertono, e dicono ginocchioni.

O vero santo, e giusto, noi crediamo
nel tuo Dio, come far ci si conuiene,
e battezzarci presto noi vogliamo
e fuggir se potian l'etternal pene,
per quel che chiaro qui veduto abbiano
noi sian certi che lui e'l sommo bene
però prega per noi nell'orazione
e dacci padre la benedizione.

I Sacerdoti si rizzano e vanno a battezzarsi. E viene vn Prete e dice a Martino cosi.

Sappi Martino che'l tuo padre pastore
Ilario santo Vescouo beato,
e stato ingiustamente e con furore
da gl'Eretici iniqui fuor cacciato,

Martino risponde al Prete.

O lasso me chi mi trouo impacciato
ne la Ciulissaria isola, vo andare,
piangerò le fatiche mie acerbe
cibãdo il corpo d'acque e barbe d'erbe.

Il Prete risponde à Martino.

Con teco vo venir se t'é in piacere
ch'io sento & ho di vederti diletto

Martino risponde al Prete.

Contento son fa pure 'l tuo volere
istare i mi vo la quest'è l'effetto.
fin che harò da qualcuno à sapere
ch'Ilario sia nel primo stato eretto,
or cogliamo dell'erbe per la via
ch'in su l'Isola forse non ne fia.

Martino troua vna barba di erbe, e mangiandola dice.

Ecco vna barba delleboro chiamata
ch'io vo mangiar per la mia refezzione

Il Prete dice à Martino.

non far che se la fussi auuelenata

Martino risponde cosi.

oimè che la mi da gran passione
arammi mai questa la morte data

Risponde il Prete.

questo morbo e di mala condizione

Martino dice.

stringemi forte la doglia e'l dolore
perche il veleno debbe andare al cuore.

Il Prete dice a Martino.

Aiutati Martino non dubitare
& io t'aiuterò con buon disio,

Martino parla e dice.

su presto ch'io mi voglio inginocchiare
& orazion vo fare al sommo Dio,
pregandol che mi voglia liberare
da questo morbo velenoso e rio
io ho in lui tanta speranza e fede
ch'io trouerrò pietà, grazia, e merzede.
O magno e sommo Dio pien di clemēza
libera il seruo tuo da tant'affanno,

Viene vn'Angelo e dice a Martino.

il magno e sommo Dio con sua potēza,
t'ha liberato da si graue danno
e vuole che di qui facci partenza
perche tal luogo t'è di troppo danno

Martino risponde a l'Angelo

ringraziato sia Dio che m'ha esaudito
io son libero, e sano, e ben guarito.

Passa vn corriere e dice a Martino.

Sappi Martin che c'è buone nouelle
nella Città Ilario e rintegrato
andò a Roma, e per molte Castelle
& hora gli è qui in casa sua tornato.

Martino gli risponde.

Non si vedranno ancora in ciel le stelle
ch'io vol cammino in la hauer pigliato,
io ti ringrazio ò caro fratel mio
che buon viaggio ti dia il grande Dio,

San Martino si parte e troua per la via vn Monistero di Monaci doue n'era vn morto, e l'Abate dice a Martino.

Sappi Martino che morì iersera
vn Monaco senz'esser battezzato,
ma ben'è vero che catechumin'era
preghianti che ti sia raccomandato,

Martino risponde.

menatemi ora Abate doue gliera
e ciaschedun si sia inginocchiato,
speriamo in lui che lo voglia integrare
in vita che si possa battezzare.

Martino seguita.

Se mai mandasti alcuna grazia in terra
ò se mai prego human per te s'intese,
risucita costui che morte serra,
e senza l'acqua santa presto offese
à ciò che vinca col Demon la guerra
e che si spandi per tutto'l paese,
quant'è la degnità del tuo battesimo
contro al pessimo error del paganesimo.

Il morto risucita e dice.

Poi ch'è piaciuto a Dio signore etterno
d'auermi per pietà risucitato,
io ero giudicato a l'aspro inferno
perch'io morì senz'esser battezzato
& or che'l vero chiaramente discerno
il battesimo presto ò dimandato,
e te ringrazio del don riceuuto
che per te saluo son ch'ero perduto.

Martino parla loro e dice,

Da voi cari fratelli partir voglio
e lasciioui con la vostra diuozione,
vo passar'acque, mōti, e qualche scoglio

fate

fate per me a Dio qualch'orazione,
L'Abate dice à Martino.
assai di tua partita i mene doglio
Martino dice a l'Abate.
laudate Dio i mene voglio andare
per voler santo Ilario ritrouare.
Martino va verso Turona e troua vn'oratorio, e quiui fa orazione. Il legato ch'era in Turona dice alla Signoria.
Magnifici Signori e mi parrebbe
che voi douessi elegger per pastore,
Martino, il qual felice vi farebbe
Turona vostra per il suo valore,
ne pur simile a lui si trouerrebbe
tanto e pietoso e di si puro cuore,
se per Vescouo vostro l'eleggerete
salute à tutto il popol voi darete.
Vno de Signori risponde al Legato.
Per quanto s'aspetta a me io lo vo fare
e parmi che sia quasi vn'huom diuino,
Vn'altro de Signori dice.
a me non potrebbegli piu soddisfare
la fama e'l nome di questo Martino
L'altro Signore dice.
e non bisogna troppo disputare
e sia contento il grande e'l piccolino
e tutto questo popol lietamente
aspetta per pastor quest'huom clemẽte.
Dice il primo de'Signori.
Andianglı incontro come vuoi ragione
portar si vuole il mantello e'l roccetto
e far la bolla della sua elezzione
e vuolsi dir quanto gliè stato accetto
e se facessi a noi sua scusazione
abbianlo tutti con preghi costretto
andiãgli incontro ch'io lo veggio orare
e vuolsi tutti quanti inginocchiare.
E volto al Legato dice.
Voi Monsignor perche siate Legato
parlerete a Martino seruo di Dio,
mostrate a lui com'hauete il mandato
del Papa santo e poi col cuor giusto
e poi sarete con amor pregato
ch'accetti la lezion che vien da Dio
Il Legato risponde.
farollo volentier giugnendo a quello
fate venir colui che a'l cappello.
Vanno da Martino, & il Legato dice
Dio ti salui Martino huom famosissimo
seruo di Dio fedel giusto e perfetto
il popol di Turona assai prontissimo
per lor Padre e Pastore t'hanno eletto
preghianti che a lor sia clementissimo
ch'accetti ognun come figliuol diletto,
& io farò la tua consagrazione
ecco la bolla della Legazione.
Martino risponde.
Monsignor Reuerendo voi douete
pigliar di me vn manifesto errore
in me non è virtù come sapete
io son'huom vile, e son'vn peccatore
lasciieretemi star nella mia quiete
io non son degno, ne vo quest'honore
e sono inutil seruo e negligente
e non son'atto a regger tanta gente.
Tutti s'inginocchiano & il Legato dice.
Vedi Martino ognun s'è inginocchiato
e fanno a te vmil supplicazione,
che per amor di quel Verbo incarnato
non debbi far questa tua scusazione,
perche le Dio ha lor cuori spirato
sarai cagion della lor saluazione,
se non accetti gli arai sconsolati
sarai cagione ch'assai si fien dannati.
Martino risponde.
Sia in buon'hora poi che piace a Dio
& à te padre che mi stringi tanto,
ora ogni cosa in suo nome accett'io
del Padre, e Figlio, e del Spirito Santo,
Il Legato dice.
& in cotesto nome ti vest'io
questo roccetto e questo sacro amanto,

or'andiam tutti e torniamo à Turona
doue tanto e aspettata tua persona.

Mentre che vanno va dãdo la benedizione, e giunti in Turona vede vn sepolcro che v'era gente a orare e dice.

Ch'è quel chi veggo ad adorar tanto
ò frate mia in quella sepoltura,

Risponde vn suo discepolo e dice.

Monsignor nostro e glie vn corpo sãto
d'vna persona molta giusta e pura

San Martino risponde.

Se piace a Dio per lo Spirito Santo
ci mostrerrà chi e questa figura,
costui non è dalla Chiesa approuato
& è così dal popolo adorato.

Il discepolo risponde a San Martino.

Se vi paresse vn po Monsignor nostro
d'andar quel corpo santo à visitare,
ogni cosa da noi vi sarà mostro
e dedicato gli habbiano vn'altare.

San Martino risponde.

andian ch'io arò caro mi sia mostro
e vo questo veder sanza indugiare,
facciamo a Dio tal supplicazione
che ci conceda tal riuelazione.

Giunti alla sepoltura s'inginocchiano, e San Martino alza gl'occhi al Cielo.

Signore Iddio che vedi ogni segreto
& ogni cosa occulta t'è presente
pregoti signor mio per questo scetro
che mostri quel ch'adora questa gente
non trouai mai in Canoni ò Decreto
che santo e questo che e qui giacente
signor cõtenta quel che l'alma aspetta,
a ciò ch'alcuno error non si commetta.

San Martino si volta verso la sepoltura.

Io ti scongiuro da parte di Dio
che tu mi dica chi tu sei a punto

Esce della sepoltura vno vestito da morto con la faccia palida, e dice.

io ebbi sempre la virtù in oblio
e fui ne vizii sempre mai congiunto,
omicidiale, & ogni vizio rio
ritenni in me, & à ogni mal pronto,
ipocrito fui, e pe mie merti dannato
e con inganni io son qui adorato.

E cade morto e s. Martino dice.

Presto leuate di qui questo altare
che s'adoraua il Diauol maladetto

Dice vno per tutto il popolo.

noi non ti possian tanto ringraziare
quanto tu merti Monsignor perfetto
miseri noi che stauamo adorare
il falso corpo con tanto difetto

San Martino dice.

à Dio sia laude sì com'è douuto
ch'abbiamo il vero ꝑ sua grazia veduto.

S. Martino torna in dietro, e vno che ha vna figliuola ammalata gli dice.

Beatissimo Padre giusto e santo
che di speranza l'alma mi conforta,
vna mia figlia ò ammalata tanto
che da lo spirto ĩ fuor si può dir morta
per Dio ti prego che ti piaccia alquãto
venir fin quiui, che la via ci è corta,
e tanto far con Dio che'l prego intenda
che la mia figlia lui sana mi renda.

San Martino dice.

Io non ho padre in me tanta virtù
che da Dio merti miracoli fare,

Il vecchio risponde.

O Monsignore quanto tu puoi piu
ti prego che per lei vogli pregare
e che vogli venire insin qua su
ch'à la tua vista la farai sanare
e di questo ti prego signor mio
che tel concederà il grande Dio.

La fanciulla ch'era ammalata si sente guarita e dice.

Qual sarà mai che ringraziar potesse
Iddio, e poi il buon pastor Martino,
che'l corpo mio tanto graue iacesse

perduto

perduto tutto comun'huom meſchino
e non ſi toſto a lui prego faceſſe
queſto noſtro paſtor ſanto e diuino
che fu da Dio in quel punto eſaudito
e come ognun lo vede e m'ha guarito.

San Martino mette il capo in caſa di coſtui e dice.

Or ſappi fratel mio chi ó veduto
nella tua caſa il Demonio infernale,
e per virtù di Dio lo conoſciuto
che ſta per far come ſuol ſempre male

L'huomo della caſa dice.

mandatel via che glie tanto acuto
che neſſun'arme contro a queſto vale

San Martino dice al Demonio.

va alla malora triſto Demon rio
nimico d'ogni buon ſeruo di Dio.

Il Demonio ſi parte, & entra addoſſo a vno di caſa, il quale comincia à gridare, e a dare a gli altri, e dice.

Oime laſſo a me fuggite via.
ch'io hò denti arrotati a morder l'oſſo,
tant'é aſpra la pena, e doglia mia
che quel Demonio m'è entrato à doſſo

Il Demonio riſponde con voce brutta.

oggimai l'alma tua e tutta mia
grida ſe ſai ch'i t'harò bene ſcoſſo,
non ti varrà aiuto d'huomo alcuno
e ſe mio è non hai rimedio gniuno.

Il padron di caſa dice à s. Martino.

Monſignor noſtro venerando e ſanto
quel Demon che cacciaſti dianzi fuore,
entrato è addoſſo a vno e ſtringel tanto
che per doglia, & affanno preſto muore
vieni inſin la che ſe vede il tuo amanto
crediam ch'arà di te molto timore,

San Martino riſponde.

volentieri e andianne preſtamente
a cacciare a l'inferno quel ſerpente.

Giunto a l'indemoniato ſan Martino dice.

Vien qua ribaldo peſsimo crudele
maligno, iniquo, e falſo ingannatore,
apri la bocca e mordi queſto fele
io ti ſcongiuro che tu neſca fuore,
e va co'tuoi inganni e triſte vele
nell'infernal tua ſtanza al gran dolore,
col ſegno della croce ti cacc'io
e per virtù del ſommo e grande Dio.

L'indemoniato riman libero e dice

Benedetto ſia tu Paſtor benigno
che m'hai dal gran Demonio liberato

San Martino riſponde.

non mai poſſa contra di voi il maligno
arebbe, ſe non fuſsi il gran peccato,
e ſe viuerai bene con quel ſegno
della ſanta croce ſarai liberato,
viuete bene e col timor di Dio
ch'in voi poſſanza non arà'l Demõ rio

Andando ſan Martino verſo caſa vno gli dice coſi.

Veſcouo e Paſtor noſtro e glie qua vno
pouero, il qual'è cieco, e nulla vede
ſe ti piaceſſe far rimedio a'cuno
che lo guariſsi e gl'ha vna gran fede
obligato ti fia qui ciaſcheduno
de priega Dio c'habbi di lui mercede
con ogni prego humile ne vegniamo
e per te ſua ſalute noi ſperiamo.

San Martino riſponde.

Nel nome di Gieſu i vo guarirlo,
fatel venire a me qui di preſente

Vno di loro dice.

Eccolo qui

San Martino riſponde.

vuoi tu ſeruire à Dio.
ò poueretto che del mal ſe dolente,

Il cieco riſponde.

ſi padre ſanto, e vo dare in obblio
ogni piacer mondano, e fraudolente

San Martino riſponde.

con queſto ſegno † i tuoi occhi aprirrai
e darai laude à Dio che tu vedrai,

Il Cieco rallumiato dice a San Martino.

Con tutto il cuore i laudo il ſommo duce
che m'ha di tante tenebre cauato,
io ero cieco, e m'ha dato la luce
e ſimilmẽte il buõ padre ò ringraziato

San Martino dice.

il mal viuer paſſato t'introduce
hauer vn po del tuo mal far pagato,
per l'auuenire fa chiami il ſignore
e ſempre arai pien gl'occhi di ſplẽdore.

Martino tornando troua vn lebbroſo, & vno ſe gli fa incontro e dice.

Poi che nel Cielo il voſtro prego é eletto
e voi ſiate benigno e grazioſo,
e gliè qua Monſignore vn poueretto
ſtato dieci anni ò piu tutto lebbroſo,
ne mai trouo rimedio alcun perfetto
preghianui padre miſericordioſo,
che liberiate queſto da tal duolo
che ſempre mai vi ſia ſeruo e figliuolo.

San Martino dice al Lebbroſo.

Sappi che queſto mal ſi t'è venuto
pel tuo mal fare Iddio ti vuol punire

L'infermo ſentendoſi guarito dice.

tu di'l ver padre io lo ben conoſciuto
da hora in qua i non vo piu fallire

San Martino dice.

ſe ai da Dio coſi gran dono hauuto
ſempre ſi vuol lodarlo e benedire
dotti la pace con amor giocondo
e per virtù di Dio ſia tutto mondo.

San Martino ſene va a caſa, e viene vn Angelo e gli dice.

O franco Caualier giuſto e coſtante
che tanto per Gieſu ai combattuto
di meritare le tue opre ſante
il tempo e l'ora Martino e venuto
e piace a Dio com'ha ſuo vero amante
debbi la morte innanzi auer ſaputo,
ſi che Martino al morire ſta in punto
che preſto ſarai in ciel cõ Dio cõgiũto.

San Martino chiama i ſuoi diſcepoli e dice loro.

O diſcepoli mia figliuol diletti
i Dio mandato ma a manifeſtare,
che debbo morir preſto e chi m'aſſetti
e voi mi conuerrà ſoli laſciare,
pregate Iddio ch'io ſia de ſua eletti
& io in orazion mi vo gettare,
ſento gia'l corpo ch'è tutto alterato
ſono al voler di Dio apparecchiato.

E gettaſi in ſul letto con vn ſaſſo ſotto la teſta e dice.

I mi ſento mancare tutti mie ſenſi
ò figliuo mia tutto il corpo e laſſo,

Vn diſcepolo riſponde.

a te buon panni e buon letto conuienſi
e cibi delicati, e qualche ſpaſſo,

San Martino dice a diſcepoli.

conuien chi tenga ſi vo'beni immenſi
cilicio indoſſo, e ſotto'l capo vn ſaſſo
Gieſu morì ignudo in tante pene
ed era Iddio etterno e ſommo bene.
Non ſi conuien a l'huomo che e mortale
morir'altroue che in ſu la cenere,
e in ſu l'vltimo queſto e quel che vale
contr'al nemico, & al furor di Venere

Il Diauolo compariſce per tentarlo e San Martino dice.

che fai tu qua beſtiaccia infernale
ne hora, ne quando haueuo loſſa tenere
non trouerrai in me mortal peccato
vanne all'inferno triſto ſcellerato.

Il Diauolo ſi parte e Martino dice.

Sappi Martino che mi manda Minoſſo
i queſto eſtremo che'l corpo vien mãco
ma nulla nuocere a te Martin nõ poſſo
i reco il foglio, e di peccati e bianco
ſarò da Belzebù battuto e ſcoſſo
dirà ch'io non ſia ſtato deſtro e franco
chi viue al mondo bene ne gl'anni ſuoi
facciſi beffe al fin di tutti noi.

Egliè

E gliè venuto il tempo ch'io renda
l'alma a Giesu signore e padre mio,
e chi a l'intelletto si m'intenda
questo precetto ci lasciò Iddio
sempre ognuno a poueri souuenga
e fate che tal fiamma mai si spenga.
Nessuna cosa a Dio e piu accetta
che la Caritá fatta pietosa,
questa fa l'alma fra beati eletta
questa è la vera Gioia preziosa
chi serue a pouerelli in Cielo aspetta
quella corona tanto luminosa
souuenite gl'infermi e bisognosi
masſime i pouerelli vergognosi.
O dolce mio Giesu tutto mi spoglio
del mondo, e in te lo spirito commetto
se vuoi ch'i muoia, e io q̄l che te voglio
se vuoi ch'io viua, & io la vita accetto
ne l'vna cosa ò l'altra m'è cordoglio
ma quel che pare a te padre perfetto
pare a me seruo tuo indegno e vile
che non son stato come vuoi vmile.
Poi ch'o veduto che piace al Signore
ch'io esca fuor della presente vita
a tutti do la pace con amore
& hora fo da voi figliuol partita
benedicoui tutti di buon cuore
io me ne vo nella gloria infinita
in questo estremo punto al grande Dio
io raccomando lo spirito mio.

Viene dua Angioli per l'anima di san Martino e dicano.

Vieni sposa di Dio anima benedetta
manda per te il padre onnipotente
entra fra noi in questa nugoletta
che fatta sei piu che vn sol lucente
tanto splendor d'amor e razzi getta
la fama tua al mondo in ogni gente
ch'ognun vedrà cō chiara e aperta vista
che dono per la pianta al fin s'acquista.

L'Angelo da licenzia.

Voi ch'auete veduto celebrare
la vita e carità di san Martino
con quanto zelo vsaua quella fare
che lo vestì nel ciel d'amor diuino
tenne la mente alla Carità pia
e volentieri e poueri seruia.
Però alme deuote che seruitute
volete auer nel regno supernale,
seguite san Martin pien di virtute
con l'animo pietoso e liberale
e se nel mondo voi l'immiterete
con lui nel regno etterno al fin sarete.

IL FINE

Stampata in Firenze appresso Michele Casali. l'Anno 1617.